

convincere un vasto elettorato»

Intervista a Paolo Gentiloni

«Da Modem un programma per governare, e dal Pd?»

L'ex ministro lancia la stiletta: «Proposta una alternativa vera. Sì, siamo uniti, ma voglio vedere nei prossimi giorni se il messaggio verrà recepito»

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A TORINO

Quello che è emerso al Lingotto è che Modem ha una linea politica, adesso aspetto di vedere se anche il Pd ce l'ha». Paolo Gentiloni lancia la stiletta a lavori conclusi, non per alimentare polemiche, aggiunge, quanto piuttosto per sottolineare che «per la prima volta dopo oltre un anno, oggi è sì è parlato di una prospettiva per il paese che assomiglia molto ad un programma di governo».

Gentiloni, Modem ha un programma e il Pd no?

«Aspetto di vedere cosa succede nei prossimi giorni. Noi oggi abbiamo indicato con molta chiarezza una prospettiva strategica per il Paese che vada oltre Berlusconi e abbiamo mostrato il volto di un partito unito nella battaglia che ci prepariamo a combattere per raggiungere l'obiettivo, ma non basta l'unità politica, è necessario arrivare ad un programma di governo davvero condiviso e su questo vorremmo che si aprisse una discussione».

Bersani ha detto che non vede lontananza sulla proposta politica. Sbaglio o lei è di parere contrario?

«Ho apprezzato molto la presenza e l'intervento del segretario e concordo nel dire che non vedo nessuna divergenza per quanto riguarda la battaglia politica per liberarci da Berlusconi, ma rispetto alla strategia delineata da Veltroni, molto diversa dalla linea seguita sin qui, spero che già nei prossimi giorni possa esserci lo schieramento di tutto il partito. Aspetto di capire cosa diranno i vertici del partito sulla necessità di nuove relazioni sindacali, sulla riunificazione dei diritti dei lavoratori contenuta nella proposta Ichino, sull'abbattimento dell'80% del debito pubblico in dieci anni e di un nuovo welfare sociale. Per ora mi accontento di essere uniti nella battaglia politica, ma dall'Assemblea nazionale di Napoli mi aspetto segnali concreti».

Anche al Lingotto si è parlato di elezioni anticipate. Sarà per questo

L'autocandidatura

«Quella di Walter non è un'autocandidatura, ma capisco che qualcuno lo abbia potuto pensare per la chiarezza delle proposte»

che il Pd vuole dare l'idea di un partito unito?

«L'unità del partito è fondamentale di fronte agli obiettivi che abbiamo davanti. Io continuo a ritenere rischiosa l'ipotesi di elezioni anticipate ma è evidente che se non riusciamo a liberarci di Berlusconi passando attraverso una fase di transizione quella rimane l'unica strada percorribile. Per questo qui al Lingotto il nostro sforzo è stato quello di parlare di un programma di governo».

Qualcuno ha notato che Veltroni ha parlato come premier in pectore...

«Non credo sia stata questa la sua intenzione, ma sicuramente è stata la prima volta dopo molto tempo che il Pd ha tirato fuori un programma che assomiglia molto ad un programma di governo. Capisco che a qualcuno possa sembrare un'autocandidatura, ma non è quello a cui pensa Walter. Noi abbiamo fatto proposte chiare, nette, adesso la palla passa al partito, perché si deve andare al di là del ritrovato rispetto reciproco e lavorare in maniera unitaria ad un progetto che sia davvero autorevole e riformista e ampiamente condiviso».

Dal Lingotto è partito anche un messaggio sulle alleanze che lascia poco margine a Vendola e alla sinistra radicale.

«Nel momento in cui si delinea un programma di partito liberal-democratico viene da sé che è complicato rendere compatibile questa scelta con certe alleanze».

Chiamparino ha messo il dito nella piaga: malgrado lo scandalo che ha investito di nuovo il premier e la crisi della maggioranza, il Pd continua a non convincere gli italiani. Come si inverte la tendenza?

«Ci sono due questioni diverse: da una parte non cresciamo perché non veniamo ritenuti credibili, motivo per cui il partito deve tornare a parlare al Paese con idee e progetti chiari per il cambiamento; dall'altra ci troviamo di fronte all'affermazione di una certa tolleranza verso i comportamenti del premier che trae origine da questi venti anni di berlusconismo».



Modem della prima ora

«Da una parte il Pd non cresce nei consensi perché non è ritenuto credibile. Dall'altra il Paese sta metabolizzando i comportamenti del premier, che ha origine nei vent'anni di berlusconismo»

Oliviero Diliberto

«Dobbiamo costruire un patto tra le forze che hanno sostenuto le ragioni del no al referendum Fiat, e cioè Fds, Sel e Idv, che si allei con il Pd per battere Berlusconi»

Dario Franceschini

«Da Veltroni intervento pieno di contenuti utili. C'è la condivisione dei rischi che corre la democrazia italiana e l'esigenza di fare appello a tutte le forze democratiche»

Stefano Fassina

«A Torino è emerso in modo chiaro che sul piano programmatico il Pd è molto più unito di quanto si tenda a rappresentare. In particolare sul lavoro»